

LO SCRITTORE

ALBERT
ESPINOSA

*I suoi romanzi sono sempre in cima alle classifiche
Nell'ultimo un uomo abbandonato dall'amata
parte alla ricerca di un bambino scomparso
"Scrivo storie tenere che si leggono velocemente
perché voglio arrivare al cuore del pubblico"*

LEONETTA BENTIVOGLIO

iciamo subito che il libro ha venduto un milione di copie in Spagna, e già questa è una notizia. Diciamo che è scritto in modo elementare, quasi infantile, e ha un complessivo tono affettuoso, come una canzone dalle fluide melodie. Diciamo pure che è una parabola sui sentimenti guidata da una prosa liscia, e che riproduce un percorso a ritroso di un uomo nei propri fantasmi. Stiamo parlando del romanzo *Se mi chiami mollo tutto... però chiamami*, di Albert Espinosa, autore best-seller in Spagna, e già noto in Italia col precedente *Tutto quello che avremmo potuto essere io e te se non fossimo stati io e te*. Espinosa è un narratore curioso. Facile e limpido. Ma con intenti e sostrati filosofeggianti. Un po' Paulo Coelho e un po' Erri De Luca. Pudico. Disarmante. Praticamente liquido. Forse sincero. Ideale per palati delicati.

Ora tesse la storia di Dani e della sua amata donna che sta per lasciarlo. Il dolore è grande, e per esorcizzarlo Dani parte in cerca di un bimbo scomparso, essendo specializzato nel risolvere questo genere di sparizioni. L'indagine lo porta a Capri, dove affiorano le memorie dei due strani incontri che hanno nutrito la sua difficile infanzia, come due angeli custodi. Saranno loro a fornirgli le risposte per

sciogliere i nodi del presente.

Anche Espinosa, nato a Barcellona nel '73, ha avuto trascorsi sofferti. La sua sorte, segnata da una grave malattia, non gli ha impedito di compiere studi in ingegneria e di meritare una grande popolarità come scrittore. È anche un attivissimo regista, autore di teatro e di televisione.

Albert Espinosa, come definirebbe questo romanzo? Una ballata? Una fiaba pop? Un affresco filosofico?

«È un libro d'avventura e d'amore ed è la vicenda di un ragazzo che lottava per crescere quand'era bambino, e che deve continuare a farlo diventando adulto. Descrive qualcuno che, attraverso un viaggio nelle proprie radici, cioè l'infanzia e l'adolescenza, vuole trasformarsi in una persona migliore».

Il protagonista le somiglia? La trama contiene agganci autobiografici?

«Sono stato malato di tumore dai 14 ai 24 anni, e ho perso una gamba, un polmone e metà del fegato. In quel periodo ho conosciuto delle "perle" meravigliose, cioè creature speciali che mi hanno insegnato molte cose. Condivido quest'esperienza con Dani: anch'egli trova delle "perle" sul suo cammino. Io ero un ragazzo quando, in ospedale, mi presi cura di un uomo anziano che non aveva nessuno al mondo e doveva essere operato. Provavo orgoglio per il fatto che mi avesse scelto perché lo aspettassi fuori dalla sala operatoria. Sentivo di assisterlo mentre era sotto i ferri».

La sua malattia ha influito sul suo approccio alla scrittura?

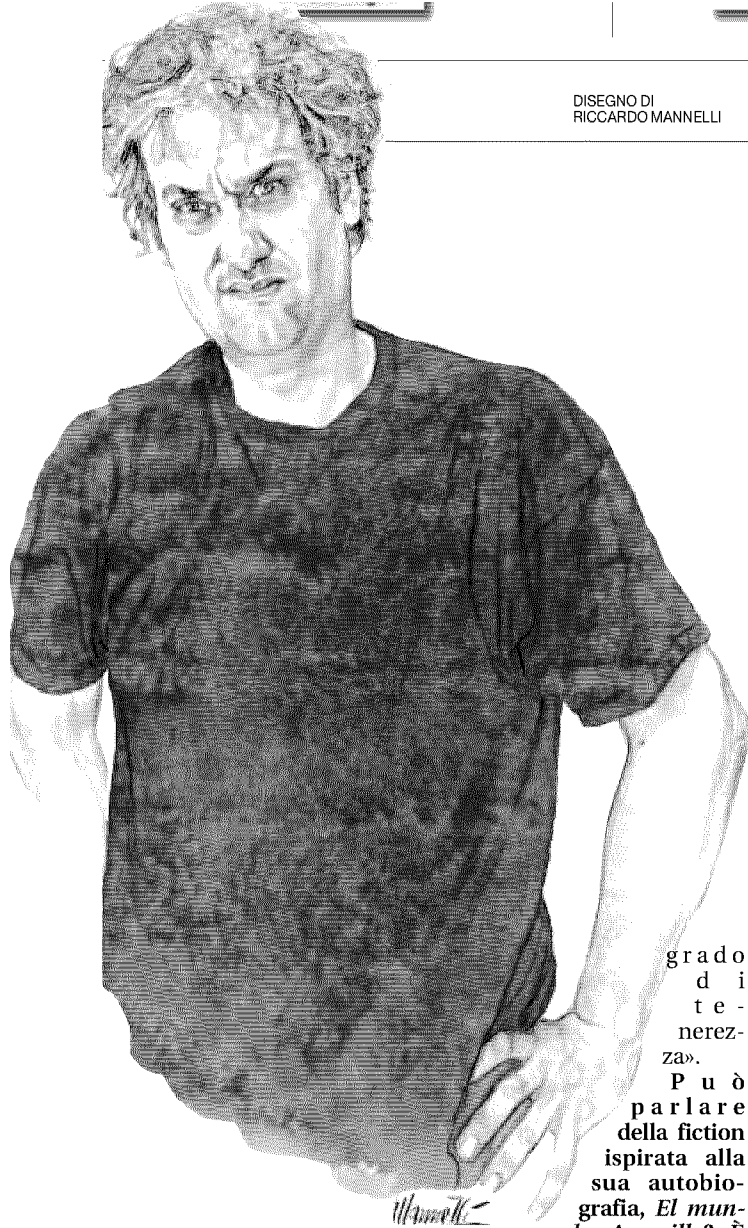
«Certo, perché è parte integrante della mia esistenza. Ho 4,7 vite, in base a un patto stabilito a suo tempo con i miei compagni di corsia: i sopravvissuti al male avrebbero vissuto anche le vite di chi se ne sarebbe andato. Me ne sono toccate 3,7, oltre alla mia. Dunque ho le ambizioni, i sogni e i desideri delle persone che porto in me, anche quando scrivo. Un novantenne che conobbi in ospedale mi disse: triste non è morire, bensì non vivere intensamente. È una frase mi accompagna sempre».

Qual è la sua visione dell'amore? In questo romanzo scrive che amare è un verbo coniugabile solo al passato.

«Penso che ci si renda conto di essere innamorati solo quando si perde l'amore. Inoltre ognuno ama in modo diverso, come nel gioco degli scacchi. C'è chi ama come la torre o come l'alfiere, con movimenti netti e veloci, e chi ama come il cavallo: ti dice di odiarti quando ti ama. Altri amano come i pedoni: l'unica cosa che sanno fare, in amore, è un passo in avanti, ma se amano tanto possono arrivare alla fine della scacchiera e trasformarsi in un altro pezzo».

Si è chiesto i motivi del successo travolgente dei suoi romanzi in Spagna?

«I miei libri si leggono velocemente, e quando li finisci hai la sensazione che abbiano toccato corde importanti, o almeno è questo ciò che sento dire in giro. Scrivo i libri che mi piacerebbe leggere, e mi pare che la rapidità con cui si leggono e la commozione che trasmettono siano aspetti che funzionano. Inoltre le mie storie possiedono un alto

DISEGNO DI
RICCARDO MANNELLI

grado
di
te-
nerez-
za».

P u ò
p a r l a r e
d e l l a f i c t i o n
i s p i r a t a a l l a
s u a a u t o b i o -
g r a f i a , *El mun-
do Amarillo*? È



**SE MI CHIAMI
MOLLO
TUTTO...**
di Albert
Espinosa
Salani,
trad. di
P. Spinato
pagg. 192
euro 13,50

vero che Spielberg ne produrrà
una versione americana?

«È una serie intitolata *Pulse-
ras rojas*, cioè braccialetti rossi.
Ha ottenuto risultati eccezio-
nali in Spagna e i diritti sono sta-
ti venduti in 14 paesi. Racconta
i miei dieci anni in ospedale e le
storie di alcuni giovani pazienti
che si aiutano a vicenda per
sconfiggere il cancro, l'anores-
sia, l'autismo e altri mali. Spiel-
berg ha visto la serie perché
gliene ha parlato Marta Kauff-
man, la creatrice di *Friends*, e
l'ha comprata per farne un
adattamento destinato alla rete
americana Abc. Mi emoziona
che la Kauffman sia la show-
runner del progetto e che Spiel-
berg lo produca. E' un tuffo da
una stanzetta al grande scher-
mo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA